

RASSEGNA STAMPA SETTEMBRE 2026

LAURA INCREMONA

LA SICILIA 23 settembre

Ragusa Provincia

«Non mi hanno cercato e non sono di certo io che adesso li cercherò»



Il consigliere comunale di Comiso e coordinatore regionale Pld Salvo Liuzzo

COMISO. Fibrillazioni nel campo largo dopo la candidatura Gaglio Liuzzo del Pld chiarisce che cosa è accaduto e analizza il momento

COMISO. A 50 anni compiuti e dopo 3 consiliature, Salvo Liuzzo si sente un "vecchio" della politica. «In Inghilterra a 50 anni cominciano a fare largo ai giovani» esordisce Liuzzo, visibilmente soddisfatto di essere stuzzicato sulla situazione politica comisana che il "gagliardo" Gaglio ha messo in moto il 25 luglio scorso. Si intuisce che Liuzzo starà dietro le quinte quando nel 2028 Comiso voterà per le amministrative. «Mai dire mai - risponde - ma in questo momento penso di non candidarmi e di appoggiare qualche giovane promettente in una lista civica». Mettiamo un po' di fertilizzanti al "campo largo" comisano, sebbene i recenti acquazzoni l'abbiano reso umido per fare spuntare qualche altro filo d'erba. Ma Liuzzo non attecchisce.

«Non sono stato cercato quando hanno aperto la campagna elettorale e non li cercherò di sicuro io strada facendo» rintuzza. Forse pensa, Liuzzo, che la candidatura di Gaetano Gaglio non sia all'altezza della situazione? «Al contrario. Sono stato uno dei primi sostenitori della sua candidatura già nel 2023. Per una sua decisione, che non discuto, ha fatto un passo indietro. Siccome sono "testardamente coerente", la penso esattamente come 3 anni fa». Però il segretario regionale dei Liberaldemocratici, non fa parte del coro dei "sì" per Gaglio. «Non sono stato invitato e non mi autoinvito. E' una scelta che rispetto ma che è frutto di una linea ben precisa, che affonda le radici alla campagna referendaria: determinati attori attivi del campo largo di Comiso non hanno apprezzato la mia posizione favorevole al quesito referendario e, in alcuni casi, sono stato quasi "stalkerizzato". Qualcuno mi ha dato del saltimbanco, bandiera al vento, ecc. Peccato che sono stato l'unico coerente con il programma dei Ds e del Pd in cui ho militato. Se essere coerente è una colpa, allora preferisco essere il colpevole di turno». L'ultimo alterco politico l'ha avuto con il pentastellato Nuccio Di Paola. «Ho criticato l'on. Di Paola che è venuto davanti all'ospedale di Comiso a manifestare per la sanità per tutti. Ho scritto che il m5S non ha titolo per parlare di sanità per loro scelte passate. La risposta è stata virulenta, basata sull'insulto personale, anche di persone che ho stimato e che non fanno parte dell'ambiente Cinque stelle. Le mie posizioni liberali sulla politica nazionale hanno comportato un veto su di me. Sì, proprio veto. Pare che la mia figura non sia gradita in quanto facente parte di un partito non direttamente schierato con il campo largo a livello nazionale». Gli errori dovrebbero far crescere. «C'è una parte della sinistra comisana, fortemente minoritaria, che da quando faccio politica, 1998, ad ogni tornata amministrativa mette il veto su qualcuno. E' successo anche quando sono stato candidato a sindaco: mi hanno accusato di avere coinvolto nella mia ipotetica giunta la Dc di Cuffaro. Falso, visto che alcuni esponenti cuffariani hanno sostenuto la mia competitor. Coloro che misero quel veto, sapevano tutto. Solo che bisognava trovare una scusa per tirarsi fuori, per varie ragioni che conosco bene e che non c'entrano nulla con la politica».

Ragionamenti al calor bianco, quelli di Liuzzo. «Sono stato l'ultimo candidato del centrosinistra a Comiso (anche se qualcuno mi ha considerato un incidente di percorso) quindi, con tutto il rispetto, vorrei decidere io chi frequentare politicamente. In ogni caso, nulla contro la persona Gaglio, capace e competente, oltre che amico».

Liuzzo ce l'ha con i veti, che a lungo andare potrebbero fare perdere pezzi. «Se si ragiona ad escludendum si crea solo malumore e si perde attrattività. La politica dei veti indebolisce e mette a repentaglio la compattezza di una squadra».

GIUSEPPE LA LOTA

AEROPORTO: PARLA IL CCN ANTICA IBLA

«Bene le nuove rotte, ma serve strategia più ambiziosa»

COMISO. Il centro commerciale naturale Antica Ibla accoglie con favore l'annuncio dei nuovi collegamenti garantiti, otto voli a settimana da e per l'aeroporto "Pio La Torre", attivi da ottobre e per i prossimi dodici mesi. Sono le tratte Pisa, confermata, Napoli, Venezia e Malta, tutte con frequenza bisettimanale. Un segnale positivo che rafforza la mobilità della Sicilia sud-orientale e offre nuove opportunità al comparto turistico. Il presidente del Ccn, Daniele La Rosa *(nella foto)*, sottolinea però che questo risultato non può essere considerato un punto di arrivo: «Accogliamo con soddisfazione l'ampliamento dell'offerta, ma per far compiere a Comiso il vero salto di qualità servono più voli internazionali, collegamenti diretti con le principali città europee e una programmazione che guardi oltre il breve periodo. Servono le mete soprattutto del Nord Europa che potrebbero aiutarci a superare la stagionalità estiva. Del resto, non abbiamo i fondi Camcom che dovevano servire proprio per questo?».



La Rosa evidenzia come il turismo ibleo abbia bisogno di una rete di connessioni stabile, competitiva e capace di sostenere la crescita di un settore che, negli ultimi anni, ha dimostrato di poter essere uno dei motori economici dell'area. «Le ricadute positive di questi nuovi voli saranno tanto più significative quanto più riusciremo ad abbinarle a una rete infrastrutturale efficiente: strade, trasporti pubblici, collegamenti veloci con Ragusa, Modica, Scicli e con le mete balneari. Senza un sistema che funziona, anche la migliore offerta aeroportuale rischia di perdere efficacia. In questo senso attendiamo con ansia - aggiunge - l'avvio dei lavori della nuova rete infrastrutturale dallo scalo verso le linee di maggiore transitabilità viaria della nostra zona».

Il Ccn, già intervenuto più volte sulla questione, ribadisce che l'aeroporto di Comiso deve essere considerato una infrastruttura strategica per l'intero territorio ibleo, non un elemento accessorio. Per questo chiede una visione chiara, investimenti mirati e un confronto costante tra istituzioni, operatori economici e società di gestione. «Comiso può diventare davvero la porta d'ingresso del Sud Est siciliano. Ma per riuscirci servono continuità, coraggio e una pianificazione che guardi all'Europa, non solo all'Italia». Il centro commerciale naturale Antica Ibla evidenzia che continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione della programmazione aeroportuale, convinto che solo una strategia integrata potrà garantire al territorio le opportunità che merita.

VALENTINA MACI

Meloni delusa: «Avevamo fatto 30...» Le sfide: aumento salari e Zes estesa

A PORTA A PORTA. La stoccata all'Istat: «Non so se sottostima gli italiani o il governo»



La premier Giorgia Meloni ospite ieri sera di Bruno Vespa a "Porta a Porta"

SILVIA GASPARETTO

Roma. C'è anche l'economia, nella puntata di Porta a Porta andata in onda ieri sera, nel giorno in cui sfuma l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione Ue per deficit eccessivo. «Sono molto dispiaciuta» perché «avevamo fatto 30...» commenta la premier ricordando che c'è stato «un lavoro molto complesso che ci ha portati a ridurre il deficit dall'8,1% al 3,08%». Certo, il rammarico aumenta perché «anno dopo anno sono state riviste» le stime e «non so se l'Istat sottostima gli italiani o il governo...».

Per Meloni «l'Italia non cresce come dovrebbe per problemi che sono prevalentemente di carattere strutturale. C'è una bassa produttività che è dovuta alla natura del nostro tessuto produttivo, e da una difficoltà o, comunque, da investimenti sull'innovazione, sul capitale umano che non sono sufficienti. E poi c'è un tema che è legato al costo dell'energia. E anche questa è una materia strutturale estremamente complessa, sulla quale abbiamo lavorato tantissimo in questi anni: 60 miliardi è stata la spesa complessiva negli ultimi quattro anni per cercare di calmierare le bollette delle famiglie e delle imprese». Certo è che ora il percorso è più complicato anche per sfruttare la clausola su difesa ed energia, ma al momento non ci sarebbero decisioni prese. Nei prossimi giorni si approfondirà durante il lavoro per la prossima legge di Bilancio, con la quale il governo lavora, ribadisce, a confermare «la detassazione degli aumenti contrattuali». «Nel privato - spiega Meloni - abbiamo fatto la detassazione degli aumenti contrattuali, portata al 5%. Dagli studi che ha il ministero del Lavoro, la misura ha riguardato oltre 4 milioni di lavoratori che hanno avuto un aumento grazie a questa misura. È una misura che voglio confermare nella prossima legge di Bilancio. Piano piano stiamo recuperando con i salari». Perchè «quello degli stipendi è un tema che ci trasciniamo da tempo, nel decennio precedente al nostro gli stipendi sono stati quasi fermi, ora crescono del 3%: poco, ma stiamo invertendo la tendenza».

La premier torna poi sul tema della Zes: «Stiamo lavorando all'estensione soprattutto delle semplificazioni previste nella Zes unica. La misura è in dirittura di arrivo, penso che in uno dei prossimi Cdm sarà operativa», una misura «su cui mi pare ci sia una certa convergenza. Ho sentito dire dalla segretaria Schlein che una proposta unitaria del campo largo è l'estensione della Zes, quando dicevano che era un carrozzone inutile».

La prossima sarà l'ultima Manovra del suo Esecutivo, se si dovesse arrivare al voto in primavera anziché alla scadenza naturale. «Lo dicono tutti perché non vedono l'ora di levarcisi dalle scatole», scherza Meloni senza sbilanciarsi sulla data. Anche se, in vista della campagna elettorale, invia un messaggio a Vannacci: «Non ho elementi per sostenere» che sia un cavallo di Troia di Mosca, salvo puntualizzare, però, che l'ex generale ha rilanciato pagine con «argomenti proprio della più vergognosa propaganda russa contro di me».

All'appuntamento con le urne si arriverà, se tutto andrà liscio, nell'ultimo passaggio alla Camera, con la riforma della legge elettorale che reintroduce le preferenze. Se non dovesse esserci la fiducia, «ne prenderemmo atto», ripete la premier, lasciando, comunque, aperta la porta di un voto anticipato se la legge non dovesse passare.

CONTRARIA FLORIDIA (M5S)

La maggioranza riprova a tagliare il canone Rai

MICHELE CASSANO

Roma. Torna la possibilità di un taglio del canone Rai, anche se si tratta di una mera facoltà concessa al governo. Dopo i tentativi precedenti, non andati a buon fine, di ritoccare al ribasso la tassa con cui si finanzia la tv pubblica, la maggioranza torna ad occuparsi dell'argomento in un emendamento alla riforma della Rai, in discussione al Senato, presentato dai relatori Claudio Fazzone e Roberto Rosso, entrambi di Forza Italia. Questa volta si stabilisce che le risorse possono provenire sia dal canone che da altre forme di finanziamento e che, in caso di decurtazione del canone, è necessario, comunque, prevedere una compensazione da stabilire in quel momento.

La misura, che dovrebbe essere votata oggi in Commissione Ottava al Senato, potrebbe risultare, però, indigesta anche tra le fila dei partiti di governo e, secondo esponenti dell'opposizione, sarebbe in contrasto con il Media Freedom Act, che all'articolo 5 prevede per i servizi pubblici «risorse finanziarie adeguate, sostenibili e prevedibili». Per questo nell'emendamento si stabilisce che per garantire questi requisiti «l'eventuale variazione negativa del canone di abbonamento è condizionata al reperimento di altre corrispondenti forme compensative di finanziamento pubblico da riconoscere alla società concessionaria».

La Lega, da sempre favorevole al taglio del canone, plaude al provvedimento. «Prendiamo, quindi, atto con soddisfazione che anche Forza Italia è finalmente salita sul Carroccio nella battaglia per il taglio del canone - dicono i parlamentari in Vigilanza - . La riduzione del canone deve essere reale, concreta e sostenibile, attraverso una maggiore efficienza della Rai». Di tutt'altro parere l'ex presidente della bicamerale, Barbara Floridia, secondo cui si tratta di «un trucco», perché «i soldi continueremo a metterli comunque noi».

CANTIERE MANOVRA: RICHIESTE PER 20 MILIARDI

Bollo, fisco, bonus edilizi e rinnovi contrattuali la caccia alle risorse con l'incognita flessibilità

ENRICA PIOVAN

Roma. Da una parte la Manovra, dall'altra le scelte che riguarderanno le spese per la difesa e interventi strutturali sull'energia. I due capitoli procederanno paralleli, con valutazioni che certamente dovranno essere complessive. La mancata uscita anticipata dalla procedura per deficit eccessivo metterà il governo davanti alla scelta se procedere comunque con lo sforamento di bilancio da 1,5 punti di Pil nel triennio. La scelta non è scontata ma, in questo caso, non essendo fuori dalla procedura europea, la decisione alimenterebbe di nuovo il deficit allontanando la prospettiva dell'uscita, ora fissata sui conti 2026. L'ipotesi di finanziare le misure, in tutto o in parte, attraverso coperture richiederebbe, invece, la ricerca di risorse, intrecciando così il dossier con la legge di Bilancio. Una scelta che al momento non sembra sul tavolo.

Certo, la Manovra dovrà destreggiarsi tra gli appetiti della politica in pieno clima pre-elettorale e il sentiero stretto dei vincoli imposti dalle regole Ue. E che, stando ai primi annunci, promesse e desiderata, veleggia già verso i 20 miliardi. Senza considerare l'eventuale utilizzo della flessibilità Ue per Difesa e Energia.

La Manovra tra circa un mese va portata in Parlamento. Il menu parte dall'abolizione del bollo auto, con le risorse già stanziate per il 2027 (2,3 miliardi) e circa 5 miliardi per stabilizzare la misura nel triennio. Attesa anche l'estensione del taglio della seconda aliquota Irpef ai redditi fino a 60mila (misura da circa 2,5 miliardi). Giorgetti ha anche già aperto alle proposte leghiste di una flat tax al 5% per i giovani neoassunti (servono circa 350 milioni) e di pensione anticipata a 64 anni (si stima servano circa 1,6 miliardi l'anno). Si va poi verso la riconferma della tassazione agevolata dei rinnovi contrattuali (2 miliardi), mentre si lavora per un fondo previdenziale nuovi nati (misura da circa 355 milioni) e per portare al 50% le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni delle case anche nel 2026. Possibile anche la proroga dei bonus per le assunzioni di donne e giovani. Mentre, se si decidesse di sterilizzare l'aumento di un mese dell'età pensionabile che scatta a gennaio, servirebbero 1,1 miliardi.

Oltre alle spese indifferibili (1,5-2 miliardi), c'è poi il capitolo delle richieste dei ministeri. Il titolare della Sanità Orazio Schillaci punta a 5 miliardi; il ministro per il Sud Luigi Sbarra chiede almeno 4 miliardi nel triennio per la Zes. Matteo Salvini si aspetta 5 miliardi per le infrastrutture. Amplio e destinato a crescere anche il ventaglio di proposte dei partiti di maggioranza, dal chashback sulla sanità proposto da Fi alla detassazione delle tredicesime proposto dagli azzurri e FdI (le stime partono da 500 milioni).

In un quadro in cui l'Italia è vincolata ad una traiettoria di rientro dal disavanzo concordata dall'Ue, che fissa anno per anno un limite massimo alla crescita della spesa pubblica netta,

la caccia alle risorse è, come ogni anno complicata. E il dato dell'Istat fa tornare sul tavolo l'idea di andare a chiedere un nuovo contributo a banche e big dell'energia. Ma l'Abi mette già le mani avanti: «Le banche hanno già dato», dice Antonio Patuelli.

MENTRE SI CERCA DI STERILIZZARE IL MESE IN PIÙ DEL 2027

Nel 2029 si potrà andare in pensione a 67 anni e sei mesi

MILA ONDER

Roma. I cambiamenti demografici modellano il sistema pensionistico italiano, spingendo sempre di più in avanti i requisiti anagrafici per uscire dal mercato del lavoro e facendo salire la curva del rapporto tra la spesa e il Pil per almeno altri 15 anni. A tracciare il quadro è la Ragioneria generale dello Stato nel consueto rapporto annuale sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario.

Le tabelle della Rgs sanciscono l'aumento dell'età pensionabile legata all'aspettativa di vita. Nel 2027 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e un mese di età e nel 2028 con 67 anni e tre mesi. Nel 2029 si salirà ulteriormente a 67 anni e sei mesi, mentre nel 2031 si dovranno aspettare i 67 anni e 8 mesi. Per andare in pensione anticipata indipendentemente dall'età si dovranno, invece, avere 42 anni e 11 mesi di contributi nel 2027 e 43 anni e un mese nel 2028. Poi serviranno 43 anni e quattro mesi di contributi nel 2029 e 43 anni e 6 mesi di contributi nel 2031 (un anno in meno per le donne).

Guardando alla spesa, il picco rispetto al Pil sarà raggiunto nel 2041 al 17,1%, livello su cui si manterrà per il successivo triennio. La dinamica crescente, spiega la Rgs, è legata principalmente all'aumento del numero di pensioni confrontato a quello degli occupati, «indotto dalla transizione demografica collegata all'ingresso in quiescenza delle generazioni dei baby boom», solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dall'effetto del contenimento degli assegni pensionistici dovuto alla graduale applicazione del solo sistema contributivo.

IL DUBBIO: «LO HANNO FATTO APPOSTA»

Opposizioni all'attacco: «Il governo dopo 4 anni ha fallito»

La richiesta a Giorgetti: «Ora spieghi al Parlamento gli effetti sulla flessibilità per energia e difesa»

ROMA. Le opposizioni vanno all'attacco del governo Meloni, che non ha centrato l'uscita anticipata dalla procedura d'infrazione. Giuseppe Conte parla di «quattro anni di tagli e austerità, crescita zero, record di pressione fiscale, corsa al riarmo e accordi disastrosi firmati dall'Esecutivo, che lasciano l'Italia in gabbia». Il Pd con Cecilia Guerra sottolinea il «danno reputazionale significativo» e il «fallimento che brucia». Ora la richiesta al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è di chiarire l'effetto che quel 3,1% «avrà sul ricorso alle clausole di flessibilità per energia e difesa».

La bocciatura delle politiche economiche di Meloni accomuna tutto il centrosinistra, da Avs fino ad Azione passando per il partito liberaldemocratico di Luigi Marattin. Per Angelo Bonelli, «i numeri dell'Istat smontano la propaganda del governo Meloni. Altro che "meno tasse per tutti" - punta il dito - : gli italiani pagano sempre di più per finanziare un governo che continua a scegliere le armi invece del welfare», «Salari da fame, precarietà, 5,7 milioni in povertà assoluta, 5,8 milioni che rinunciano a curarsi», rincara la dose il deputato rossoverde Marco Grimaldi, che coglie l'occasione per una stoccata anche sulle ultime misure annunciate per la scuola: «E con questi numeri se la prendono con i bambini nati da genitori stranieri». Da Italia Viva-Casa Riformista, Davide Faraone se la prende con Giorgetti, «passato dai toni ottimistici di agosto al "rammarico". Il problema - spiega - è che con la mancata uscita dalla procedura d'infrazione i margini di spesa si restringono. Un altro capolavoro all'incontrario».

Il convitato di pietra è la prossima Manovra, le misure che potranno (o non potranno) essere varate e l'eventuale scostamento. «Bollo auto, carta dedicata a te, accise sui carburanti: la campagna elettorale è partita e il governo tira fuori dalla borsa soldi che non ci sono - evidenzia Osvaldo Napoli di Azione - . Se il buongiorno si vede dal mattino, allora per l'Italia si prepara una bruttissima giornata costellata di mance, mancette e regalie elettorali il cui costo verrà scaricato sui contribuenti».

Voce sempre critica, ma fuori dal coro, quella di Luigi Marattin del Partito Liberaldemocratico, che insinua un dubbio (bollato come «fantapolitica» dal portavoce di Fi, Raffaele Nevi). «Io penso che l'abbiano fatto apposta - sostiene il segretario del Pld - . Sono stato dalle parti della Ragioneria di Palazzo Chigi e non ci vuole niente in 6-7 mesi a scendere di uno 0,1%, ma se il rapporto deficit/Pil scendeva sotto il 3% potevano spendere per la difesa senza rientrare in procedura di infrazione. Spendere per la difesa in quella maggioranza è politicamente complicato».

P. L. M.

IL DIVIETO AL BURQA RIGUARDA 600 STUDENTESSE

Tetto agli stranieri in classe solo se non sanno l'italiano

VALENTINA RONCATI

ROMA. Si concentrerà solo sugli alunni che non conoscono affatto l'Italiano, non riescono per esempio a capire quello che l'insegnante spiega in classe né a fare domande al professore, quindi principalmente sugli studenti di cittadinanza non comunitaria appena arrivati, il decreto atteso per giovedì in Consiglio dei ministri che prevederà il tetto del 30% di stranieri in classe.

Il provvedimento non si applicherà a chi ha frequentato le scuole dell'infanzia o chi è stato nella scuola italiana con buoni profitti. E prevederà deroghe in tutte quelle zone in cui è molto alta la concentrazione di immigrati o è difficile trovare altre scuole nelle vicinanze. E laddove non fosse possibile inserire lo studente in una scuola di prossimità, il governo ha deciso di stanziare 14 milioni di euro a regime per potenziare l'insegnamento dell'italiano, come ha spiegato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Questi fondi serviranno «proprio per potenziare l'insegnamento e la personalizzazione dell'insegnamento dell'italiano a quei ragazzi che si troveranno comunque in contesti più complessi», ha detto Valditara. Il provvedimento vieta poi di indossare il burqua e il niquab a scuola (secondo alcune stime sarebbero non più di 500-600 studentesse che lo portano), corsi obbligatori di italiano per i genitori migranti degli studenti che faticano con la lingua, e riguarderà anche gli studenti con passaporto europeo che hanno difficoltà con l'italiano. Inoltre è probabile che il documento preveda anche altre novità per le scuole come il cambio di nome da istituti tecnici a licei.

Le classi con più del 20% di studenti stranieri neoarrivati che non conoscono l'italiano sono poco meno di mille, per lo più alle elementari. Valditara ha replicato a chi tra le opposizioni lo ha definito "razzista": «Situazioni di questo tipo preludono al ritorno a derive di ghettizzazione e di segregazione stile Alabama anni 50. Non credo che politicanti di tale malafede o ignoranza siano degni di rappresentare gli italiani».

Forti le critiche dell'opposizione. «Valditara non sa di che parla e non è serio. Ha un unico obiettivo chiaro: agitare quanto più fumo razzista possibile contro i migranti in campagna elettorale per coprire tutta la loro inadeguatezza», attacca Elisabetta Piccolotti, Avs. Per la senatrice M5S Barbara Floridia «a furia di inseguire Vannacci questi vogliono riportarci alla scuola con le camicie nere».

Dalle mance ai tempi, è partita la manovrina

REGIONE. Approvati i primi sei articoli in commissione Bilancio dell'Ars: aiuti a imprese e famiglie. Deadline l'8 ottobre
Fondi territoriali (con "tagli" da 30mila e 600mila euro) a Comuni e chiese, il rebus quote. Schifani a cena col gruppo di Fdi

ACCURSIO SABELLA

Palermo. Mance sì, ma con criterio e con moderazione. Mance, sì, anche se hanno cambiato nome. E saranno contenute dentro il burocratico "Fit" da circa 100 milioni di euro. Fondo per le iniziative territoriali a disposizione dei deputati regionali. Che poi è la stessa cosa. Ma già nella riunione di ieri tra il presidente della Regione Renato Schifani, quello dell'Ars Gaetano Galvagno e i capigruppo di maggioranza, si è fatta strada la necessità di fissare dei paletti e di darsi delle regole. Quelle che filtrano, al momento, riguardano i destinatari



individuati esclusivamente in Comuni e Chiese. Si parla anche di un limite di natura economica: da 30mila a non più di 600mila euro per singolo provvedimento. Quanto "toccherà" a ogni parlamentare, è ancora presto per dirlo: la somma di 100mila euro è liquida e la quota parte dipenderà anche da altri fattori, uno su tutti: l'opposizione deciderà di entrare o meno nel magico mondo del Fit?

L'altro tema al centro della riunione di ieri, delle chiacchiere a Palazzo dei Normanni e poi anche di una cena tra il governatore e il gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia insieme al commissario regionale Luca Sbardella, è quello dei tempi. Schifani ha fatto intendere che bisogna far presto. E l'inizio, ieri, dell'esame del testo in commissione bilancio è un primo segnale di accelerazione. È saltata fuori anche una data: la maggioranza si è impegnata ad approvare le variazioni entro il prossimo 8 ottobre. Una deadline indicativa, ovviamente, visto che molto dipenderà dalle dinamiche d'aula e, prima ancora, di commissione.

Dove, come detto, il testo ha iniziato il suo viaggio. In discussione, al momento è il testo base portato dal governo, per misure pari a circa 250 milioni di euro. Chi era presente parla di un clima a tratti teso per la grinta mostrata da qualche esponente della commissione (dove ha fatto ingresso Ismaele La Vardera, dopo il passo indietro di Cateno De Luca), ma per il resto piuttosto sereno.

Dopo una partenza falsa, con un primo articolo accantonato (si tratta della norma che prevede la creazione di un fondo in Irfis per finanziare mutui per la prima casa fino a 200mila euro a under 35 con Isee non superiore a 35mila euro), poi via libera ad altri sei articoli. L'articolo due prevede un altro fondo, sempre in Irfis, da 10 milioni da erogare come contributi alle imprese per abbattere i tassi dei mutui e dei prestiti. Semaforo verde anche per l'articolo successivo che di fatto rifinanzia una misura del governo Schifani che abbatte del 70 per cento gli interessi dei prestiti per l'acquisto di beni al consumo (esclusi quelli di lusso, gioielli, barche e auto di grossa cilindrata). Simile al primo articolo, comprese le condizioni per l'accesso al finanziamento, passa invece l'articolo 4: anche questo ha, come finalità, quella di favorire l'acquisto di una prima casa per le coppie giovani. I 9 milioni da destinare a un fondi di Irfis, in questo, servirebbero per abbattere gli interessi di mutui già stipulati. Via libera anche all'articolo successivo: 4 milioni per le imprese del commercio. Approvati infine il 13 e il 14. Il primo riguarda un piano di rimozione di rifiuti ed erbacce dalle strade siciliane e stanzia 5 milioni da destinare agli enti competenti; il secondo crea un fondo per favorire l'accesso alle abitazioni in locazione. Oggi si riparte da qui: lavori fissati per le 9,30.

LE CONTROPROPOSTE

La ricetta del Pd: sette misure da 330 milioni La priorità? «Non lasciare indietro nessuno»

SERGIO TOMASELLI

Palermo. Un pacchetto di misure in sette punti, per un totale di 330 milioni di euro da inserire nella prossima variazione di bilancio: il Pd presenta all'Ars i propri emendamenti in vista della manovra regionale, attesa in aula nelle prime settimane di ottobre. «C'è stato un lavoro da parte di tutti i colleghi, ognuno ha dato il proprio contributo - spiega il capogruppo Michele Catanzaro - per arrivare a quello che non è soltanto un nostro giudizio più che negativo nei confronti di questo governo regionale che aveva l'opportunità due mesi fa di presentare la variazione di bilancio ma che per i propri problemi interni non l'ha più affrontata».



Il titolo del pacchetto è "non lasciare indietro nessuno". Si parte da salute e sanità, con l'abbattimento delle liste d'attesa tramite intramoenia e un fondo da 25 milioni annui, dal 2027, per l'esenzione ticket ai redditi più bassi. Poi la sicurezza, un milione alle imprese vittime del racket e due milioni ai Comuni per la videosorveglianza. Terzo, agricoltura e pesca: 50 milioni ai produttori di grano per il 2026, 25 milioni annui al vitivinicolo e poi sostegno alle marinerie. Quarto, il caro energia: 30 milioni alle micro e piccole imprese e una "carta carburante" per le isole minori. Punto anche sulle politiche sociali, disabilità e famiglia: 12 milioni in più per le abitazioni in locazione, dotazione a 20 milioni; incremento dell'assistenza Asacom per gli alunni disabili; 20 milioni per i centri socio-educativi diurni per l'autismo. Pacchetto istruzione: 10 milioni per i libri di testo e, misura nuova, 5 milioni per il trasporto gratuito degli universitari. Settimo, la cultura della pace, 100mila euro l'anno. Sulla totale della spesa indicata, precisa il gruppo, 258 milioni sarebbero nuovi stanziamenti netti sul bilancio previsto triennale.

Sul tema mancette la linea resta netta: «Siamo favorevoli soltanto ai fondi che vanno ai siciliani e alle emergenze che questo governo regionale non ha saputo sopperire come acqua e incendi». Il capogruppo segnala infine le divisioni in maggioranza sui tempi d'aula, tra chi punta alla terza settimana di ottobre e chi alla prima: «Si mettano d'accordo e poi vengano in aula. Il governo - conclude Catanzaro - si deve assumere le proprie responsabilità, c'è una divergenza di vedute all'interno della stessa maggioranza, non si che giochi stiano facendo».

Sos Anci: 100 milioni per i Comuni Federalberghi: no al caro traghetti

Palermo. Proposte arrivano da Anci ne Federalberghi. Mantenere gli impegni presi anche pubblicamente sulla necessità di un aumento decisivo del Fondo delle autonomie locali. Con questo obiettivo l'Anci Sicilia ha inviato una nota ufficiale al presidente della Regione Renato Schifani, al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, all'assessore regionale dell'Economia Alessandro Dagnino e ai presidenti dei gruppi parlamentari, chiedendo un incremento straordinario di almeno 100 milioni di euro delle risorse ordinarie destinate alle autonomie locali, rispetto allo stanziamento previsto nel disegno di legge sulle variazioni di bilancio presentato dal governo regionale.

L'Anci Sicilia, in virtù del confronto e del dialogo già avviato con l'esecutivo e con il vertice del Parlamento siciliano nel corso dell'ultimo anno, ritiene non più rinviabile una simile scelta. Una richiesta oggi pienamente legittimata dalla presenza di «un cospicuo avanzo di amministrazione» nelle casse della Regione. «Comuni, liberi Consorzi e Città metropolitane dell'Isola - spiega nella nota l'associazione dei Comuni siciliani - devono poter disporre di risorse adeguate per assicurare le proprie funzioni, programmare gli interventi e garantire la continuità e la qualità dei servizi ai cittadini».

Federalberghi isole minori della Sicilia torna a chiedere al Governo regionale e ai deputati di intervenire per sterilizzare l'aumento del 18% delle tariffe della società di navigazione siciliana.